

Joël Dor

La metafora paterna come “crocevia strutturale” della soggettività

- I. Il primato del fallo
- II. Lo stadio dello specchio e l'Edipo

Joël Dor, Introduction à la lecture de Lacan
I. L'inconscient structuré comme un langage
Denoël, Paris 1985 pp. 87-113

I. La prevalenza del fallo

Per quanto il processo della metafora paterna possa essere considerato come la delucidazione più compiuta dell'*"inconscio strutturato come un linguaggio"*, il suo approccio necessita di alcune considerazioni preliminari concernenti l'*oggetto* attorno al quale ruota la questione stessa della metafora del Nome-del-Padre: *l'oggetto fallico*.

In primo luogo, queste considerazioni s'impongono perché il *fallo* è uno dei concetti solitamente peggio trattati nei commenti analitici. In secondo luogo, perché l'*oggetto fallico* costituisce la chiave di volta della problematica edipica e della castrazione, il cui concetto è ricentrato da Lacan intorno alla dimensione della metafora paterna.

Tentiamo dunque di circoscrivere preliminarmente ciò che potremmo chiamare la problematica fallica nell'opera di Freud. L'edificio teorico di Lacan si appoggia prevalentemente sul riferimento all'*oggetto fallico*. Nella prospettiva del *ritorno a Freud*, Lacan si è d'altronde sforzato di mostrare quanto questo riferimento era costante e centrale nella stessa opera freudiana. Ne troviamo una testimonianza manifesta nel seminario su "Le Psicosi¹", principalmente nei seguenti brevi passaggi:

"Ma in fin dei conti, lo sottolineo, il perno, il punto di concorso della dialettica libidica alla quale per Freud si riferisce il meccanismo e lo sviluppo della nevrosi, è il tema della castrazione (...).

Da questa preminenza, Freud non recede. Nell'ordine materiale, esplicativo, della teoria freudiana, da un capo all'altro, essa è un'invariante, un'invariante prevalente. Mai, nel condizionamento teorico dell'intergioco soggettivo in cui si iscrive la storia di

¹ J. Lacan, *Le séminaire, Livre III. Les psychoses (1955-1956)*, Testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Éditions du Seuil, Paris 1981 ; edizione italiana *Le psicosi*, a cura di Giacomo Contri, traduzione di Ambrogio Ballabio, Piergiorgio Moreiro e Carlo Viganò, Einaudi, Torino 1985.

un fenomeno psicoanalitico, egli ne ha subordinato, e neppure relativizzato, il posto (...).

Ma nella sua opera, l'oggetto fallico occupa il posto centrale nell'economia libidica, nell'uomo come nella donna.

Questo è un fatto del tutto essenziale, caratteristico di tutte le teorizzazioni introdotte e mantenute da Freud — qualsiasi rimaneggiamento abbia egli apportato alla sua teorizzazione, attraverso tutte le fasi della schematizzazione della vita psichica che egli ha potuto tracciare, la prevalenza del centro fallico non è stata mai modificata ²."

Nonostante l'insistenza con cui viene evidenziato questo riferimento permanente in Freud, in modo alquanto paradossale secondo Lacan, questo ruolo centrale e preponderante dell'oggetto fallico è stato spesso motivo di grande confusione nella teoria analitica e nei commentatori di Freud. A cominciare da uno dei primi discepoli di Freud, E. Jones, che con la sua elaborazione del concetto di *afanisi* testimonierebbe nel modo più stringente, per Lacan, del malinteso alimentato sulla questione del fallo.

Per Jones l'*afanisi* esprime la scomparsa del desiderio sessuale. Questa nozione, articolata alla dimensione del complesso di castrazione, oggettiverebbe un timore più fondamentale di quello della castrazione nell'uomo come nella donna: "Molti uomini desiderano essere castrati, tra l'altro, per motivi erotici; quindi la loro sessualità non scompare certamente con la perdita del pene"³.

Jones conclude che se l'abolizione della sessualità (*afanisi*) e la castrazione sembrano confondersi, è solo perché il timore della castrazione non fa mai che attualizzare concretamente l'*afanisi*.

Per Lacan ⁴, abbiamo in questo caso l'esempio stesso di un erroneo concetto del senso e della portata dell'oggetto fallico così come interviene nell'opera di Freud. Innanzitutto, Jones accosta il concetto di *afanisi* confon-

² *Id.*, seminario del 4 luglio 1956, fr. p. 351; it. pp. 368-369.

³ E. Jones, *Early development of female sexuality*, 1927. In *Paper on Psycho-Analysis*, Baillelière, Londra, 5 edizione, 1950, pp. 439-440; cit. in J. Laplanche e J.- B. Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, edizione italiana a cura di G. Fuà, Laterza, Bari 1968, voce *Afanisi*.

⁴ J. Lacan, *Le séminaire, Livre IV. La relation d'objet (1956-1957)*, Testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Éditions du Seuil, Paris 1994, edizione italiana a cura di Antonio Di Ciaccia, traduzione di Roberto Cavaola e Célin Menghi, Einaudi, Torino 1996.

dendo, in certo modo implicitamente, il pene e il fallo. In altri termini, si tratta di un misconoscimento specifico della natura dell'oggetto fallico, natura che permette a Freud di potergli attribuire precisamente un valore e una funzione identici nell'uomo come nella donna. D'altronde, non è sicuramente un caso se Jones elabora il concetto di *afanisi* a proposito delle sue indagini nel campo della sessualità femminile. Secondo lui, è in ragione del timore di separazione dall'oggetto d'amore che si potrebbe rivelare, nella donna, il timore dell'*afanisi*. Comunque, il parametro comune alla sessualità della bambina e del bambino sarebbe da identificare anteriormente al complesso di castrazione.

Tutto ciò attesta già che Jones non accetta che l'evoluzione libidica della bambina sia messa in moto dalla castrazione e dalla prevalenza fallica. Se l'evoluzione libidica deve essere ricentrata su una stessa cosa, allora non è il fallo, ma l'*afanisi*.

In altri termini, prosegue Lacan, è il senso stesso del riferimento all'oggetto fallico che sembra sfuggire a Jones. Il riferimento al fallo non è la castrazione via il pene, ma il *riferimento al padre*, cioè il riferimento a una funzione che media la relazione del bambino alla madre e della madre al bambino. Peraltro, la confusione di Jones è causata, nello stesso tempo, dalla mancata distinzione della *natura della mancanza d'oggetto*⁵. In sostanza, egli non reperisce in modo rigoroso ciò che differenzia la "*privazione*" dalla "*castrazione*"; Jones si riferisce a una categoria della mancanza d'oggetto che crede essere la castrazione quando si tratta invece della privazione.

Potremmo mostrare numerose altre confusioni dello stesso genere negli scritti e nei discorsi della psicoanalisi. Tuttavia, non si deve perdere di vista che se il riferimento fallico è prevalente nell'opera di Freud, esso lo è molto spesso implicitamente, metaforizzando d'altronde abbastanza bene in tal modo lo statuto soggettivo dell'oggetto fallico per il soggetto: chi non cessa di provare che

⁵ Ritorniamo più avanti sulla distinzione della mancanza d'oggetto che esiste fra privazione, frustrazione, castrazione.

lo possiede; chi, ancora, rivendica con assiduità che non l'ha, quando, in fin dei conti, nessuno ce l'ha. Questa disparità del riferimento fallico a vantaggio dell'implicito sembra dipendere, innanzi tutto, da ciò che ne sottende fondamentalmente il carattere operativo, ossia la funzione paterna, come ricorda Lacan:

“La sua prospettiva, Freud non l'ha mai messa completamente isolata, ma è questo che gli permette di tenere la posizione di fronte a quella sorta per così dire di pianificazione dei segni istintuali cui tende a ridursi, dopo di lui, la dinamica psicoanalitica. Parlo di quei termini che egli non ha mai abbandonato, che egli esige per ogni possibile comprensione analitica, perfino quando la cosa quadra solo approssimativamente, perché quadra ancor meglio in quel modo, cioè la funzione del padre e il complesso di castrazione.

Non può trattarsi puramente e semplicemente di elementi immaginari. Ciò che si trova nell'immaginario sotto forma di madre fallica, non è, come sapete, omogeneo al complesso di castrazione, poiché questo è integrato nella situazione triangolare dell'Edipo. Questa situazione non è completamente delucidata da Freud, ma per il solo fatto di essere sempre stata mantenuta, essa si presta a una delucidazione che non è possibile che a condizione di riconoscere che quel terzo, centrale per Freud, che è il padre, ha un elemento significativo irriducibile a ogni specie di condizionamento immaginario⁶.”

In altri termini, fin dall'opera stessa di Freud, si osserva che il fallo non è il pene immaginariamente attribuito alla donna — nella circostanza la madre fallica —, ma che, per contro, il padre è strutturalmente terzo nella situazione edipica solo in quanto il fallo è l'*elemento significativo* che gli è attribuito. Una prima precisazione sembra acquisita: *l'oggetto fallico è prima di tutto un oggetto la cui natura è di essere un elemento significativo*.

Certamente questa identità significativa dell'oggetto fallico non è agevolmente reperibile nell'opera freudiana nella misura in cui il termine stesso di *fallo* vi appare molto raramente. Come osservano J. Laplanche e J. – B. Pontalis nella loro *Enciclopedia della psicanalisi*⁷, è di solito per mezzo dell'attributo

⁶ J. Lacan, *Le séminaire, Livre III. Les psychoses (1955-1956)*, op. cit., seminario del 4 luglio 1956, fr. p. 355, it. pp. 372-373.

⁷ J. Laplanche e J.- B. Pontalis, *Enciclopedia della psicanalisi*, op. cit., voce *Fallo*.

“fallico” che l’oggetto viene evocato o convocato (organizzazione fallica, stadio fallico, madre fallica). Tuttavia, in tutti i casi in cui il termine “fallico” compare, si riferisce sempre a una funzione simbolica. E anche se, originariamente, l’elaborazione dell’oggetto fallico *si sostiene*, in un certo qual modo, a partire dalla realtà anatomica del pene, in Freud è subito chiaro che la funzione attribuita a un simile oggetto non può mai essere ricondotta alla circostanza: avere o non avere il pene. Comunque, nella misura in cui il fallo è prevalente, è solo come referente *simbolico*.

Se il primato del fallo è presentato in Freud fin dal 1905 nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*⁸, esso è esplicitamente significato in un testo del 1923, *L’organizzazione genitale infantile*⁹, che Freud presenterà, a giusto titolo, come un testo complementare ai *Tre saggi sulla teoria sessuale*. In quest’ultimo testo, la prevalenza del fallo è articolata alla problematica della castrazione nel modo seguente:

“Il carattere principale di questa ‘organizzazione genitale infantile’ è la sua *divergenza* rispetto all’organizzazione genitale definitiva degli adulti. La diversità risiede nel fatto che per entrambi i sessi entra in giuoco soltanto un genitale, quello maschile. Non siamo dunque in presenza di un primato dei genitali, bensì di un primato del fallo”¹⁰.

Il fatto di riconoscere il ruolo essenziale a un solo organo genitale a un certo momento dell’evoluzione sessuale infantile, implica precisamente che il primato si situa, di primo acchito, al di fuori della realtà anatomica, al di fuori dell’organo; ossia precisamente a livello di ciò che questa mancanza d’organo è suscettibile di rappresentare soggettivamente.

⁸ S. Freud, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (1905), *Gesammelte Werke* (G. W.), V, 29-145, *Standard Edition* (S. E.), VII, 123-243, traduzione italiana “Tre saggi sulla teoria sessuale”, in *La vita sessuale*, Bollati Boringhieri, Torino 1970, pp. 27-144.

⁹ S. Freud “Die infantile genitalorganisation”, (1923), G. W., XIII, 293-298, S. E., XIX, 139-145, traduzione italiana “L’organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale)”, in *La vita sessuale*, *op. cit.*, pp. 201-207.

¹⁰ *Ibid.*, p. 204.

Si ritrova la stessa discriminazione radicale in Freud, a proposito della castrazione che è fondamentalmente articolata all'ordine fallico e non al registro del pene:

“La mancanza del pene è concepita come risultato di una castrazione e il bambino si trova ora dinanzi al compito di fare i conti con la castrazione riguardante la propria persona. Gli ulteriori sviluppi sono troppo generalmente noti perché sia necessario ripeterli qui. Mi sembra peraltro che il significato del complesso di castrazione assume il suo giusto valore soltanto prendendo in considerazione la sua origine nella fase del primato del fallo ¹¹.”

Il modo di argomentare di Freud in questo testo dà l'esatta misura della natura dell'oggetto fallico.

Da una parte, è la nozione di *mancanza* (“la mancanza del pene”) che suscita la promozione dell'oggetto fallico e, per ciò stesso, lo introduce radicalmente in un al di là della realtà anatomica. Infatti, la differenza dei sessi si costituisce subito attorno alla nozione di mancanza: l'organo genitale femminile non è differente dall'organo genitale maschile se non in quanto gli manca qualche cosa.

Dall'altra, il prodotto della percezione è immediatamente elaborato soggettivamente nel modo della *concezione* (Freud scrive giustappunto: “la mancanza del pene è *concepita*”). Questa concezione di qualcosa che manca assegna inevitabilmente a ciò che è supposto mancare un luogo che è il solo possibile: il registro *immaginario*.

In altri termini, la questione della differenza dei sessi è affrontata dal bambino sul terreno di una logica psichica del tipo: perché semplificare quando si può complicare? Infatti, il reale dei sessi impone che i sessi siano anatomicamente differenti. Ebbene noi constatiamo che questo reale è immediatamente elaborato psichicamente dal bambino in una costruzione in cui questa differenza è assoggettata all'ordine di una mancanza. In altri termini, è, ed è sola-

¹¹ *Ibid.*, pp. 205-206 (corsivi nostri). (La traduzione dal tedesco è stata leggermente ritoccata per conformarla all'argomentazione del testo francese — N. d. T.)

mente perché persiste a volere che manchi qualcosa, che i sessi divengono per lui differenti. Questa costruzione immaginaria che convoca imperativamente una mancanza davanti al reale di questa differenza, postula implicitamente l'esistenza di un *oggetto esso stesso immaginario: il fallo*. Questo oggetto immaginario sostiene da un capo all'altro il fantasma che nutre il bambino quando si ostina a concepire come *mancante* qualche cosa che egli immagina doversi trovare lì.

La natura immaginaria del fallo prescrive allora un certo tipo di profilo alla problematica della castrazione. È la mancanza che impone al bambino, come dice Freud, di ritrovarsi “dinanzi al compito di fare i conti con la castrazione riguardante la propria persona”. Non si tratta in nessun modo di un *confronto* della sua persona alla castrazione. Per quanto sia banale questa differenza, si vede bene che ciò che è significato nella formulazione freudiana è il carattere di esteriorità attribuito alla castrazione che fa eco con l'esteriorità dell'oggetto fallico stesso. Tuttavia, questa esteriorità è intrasoggettiva poiché interessa la relazione del soggetto con una formazione intrapsichica che consiste solamente nell'immaginario del fantasma. Resta che questa problematica fallica ancorata nell'immaginario, è sottesa, d'altro canto, da una dimensione simbolica che ci condurrà direttamente al processo della metafora paterna. Detto altrimenti, il primato del fallo, in quanto oggetto immaginario, giocherà un ruolo fondamentale strutturante nella dialettica edipica nella misura in cui la dinamica fallica stessa promuove un'operazione simbolica inaugurale che si risolve con l'avvento della metafora del Nome-del-Padre.

È sul terreno di questi riferimenti freudiani che Lacan ha sistematizzato la problematica fallica a fondamento della teoria analitica. In modo particolare, con Lacan, il fallo sarà istituito come il significante primordiale del desiderio nella triangolazione edipica. Il processo del complesso di Edipo si giocherà al-

lora attorno al reperimento rispettivo del posto del fallo nel desiderio della madre, del bambino e del padre, nel corso di una dialettica che si dispiegherà secondo il modo di “esserlo” e di “averlo”.

Il processo della metafora paterna è strutturalmente legato alla situazione edipica di cui costituisce, in qualche modo, il culmine risolutivo. L'espressione teorica che Lacan conferisce al complesso di Edipo insiste nel ricentrarne la significazione nel solo registro in cui Freud ci ha mostrato che esso era intelligibile. Questo registro dipende non solo dal campo della *cattura immaginaria*, ma anche da un punto di ancoraggio in cui questa cattura immaginaria si lega alla dimensione del *simbolico*. A causa di questa dipendenza dal registro dell'immaginario, si può osservare, come nota Lacan, “che ciò in cui la teoria analitica concretizza il rapporto intersoggettivo — il complesso di Edipo — ha valore di mito”¹². In compenso, dato che convoca questo rapporto intersoggettivo a trovare un punto di assunzione nel registro del simbolico, l'Edipo è un processo strutturante per il soggetto. Al di fuori di questo riferimento nodale all'immaginario e al simbolico, l'Edipo si imbriglia nelle reti dell'ideologia psicologica. Quest'ultima sembra essere all'origine della maggior parte delle polemiche e dei malintesi sviluppati a proposito del complesso di Edipo. Inversamente, non appena l'Edipo è ricentrato sul duplice riferimento immaginario/simbolico che lo rende intelligibile, la maggior parte delle obiezioni viene a cadere.

¹² J. Lacan, “Le mythe individuel du névrosé”, in *Ornicar ? 1979*, 17-18, p. 292. Traduzione italiana in *Il mito individuale del neurotico*, a cura di A. Di Ciaccia, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1986, p. 14.

II. Lo stadio dello specchio e l'Edipo

Lacan si è sforzato di circoscrivere lo spazio d'intelligibilità dell'Edipo intorno al processo della *metafora del Nome-del-Padre*¹ che articola principalmente la *funzione fallica* al suo evento correlativo: il *complesso di castrazione*². L'operatore che negozia questa articolazione non è altro che il significante Nome-del-Padre che orienta e struttura tutto il percorso dell'Edipo.

Più generalmente, per Lacan, la funzione fondamentale dell'Edipo ha la stessa estensione della *funzione paterna*³. Si tratta di una funzione che deve essere compresa come qualcosa di radicalmente distinto sia dalla presenza paterna⁴ sia dai suoi eventi negativi, quali la sua assenza, la sua carenza, e tutte

¹ Il problema della metafora del Nome-del-Padre è esplicitamente abordato da Lacan nel suo seminario 1957-1958 "Le formazioni dell'inconscio" (seminario inedito); principalmente nei seminari del 15, 22 e 29 gennaio 1958.

Un resoconto del seminario "Le formazioni dell'inconscio" redatto da J. B. Pontalis (e autorizzato da Lacan) è stato pubblicato nel *Bullettin de Psychologie*, 1957-1958, tomo XI, nn. 4-5, tomo XII, nn. 2-3-4. (Traduzione italiana di Lamberto Boni in (1956 – 1959) *Seminari di Jacques Lacan*, raccolti e redatti da J. B. Pontalis, Pratiche Editrice, Parma 1978, pp. 49-103).

La pubblicazione integrale di questo seminario, J. Lacan, *Le séminaire, livre V. Les formations de l'inconscient*, Testo stabilito da Jacques-Alain Miller, Éditions du Seuil, Paris 1998; e della traduzione italiana, *Le formazioni dell'inconscio*, a cura di Antonio Di Ciaccia, traduzione di Antonio Di Ciaccia e Maria Bolgiani, Einaudi, Torino 2004, ci permette oggi di riferire le citazioni al testo del seminario in traduzione italiana, fatta eccezione per discordanze di rilievo, dove abbiamo riportato il testo del resoconto di Pontalis tra parentesi quadre. (N.d.T.)

² J. Lacan, *Le formazioni dell'inconscio*, *op. cit.*, seminario del 22 gennaio 1958.

"[È in questa struttura che abbiamo qui promosso come quella della metafora che risiedono tutte le possibilità di articolare chiaramente il complesso di Edipo e la sua molla, ossia il complesso di castrazione.] La castrazione, benché profondamente legata all'articolazione simbolica della proibizione dell'incesto, si manifesta dunque in tutta la nostra esperienza e in particolare nei soggetti che ne sono gli oggetti privilegiati, vale a dire i nevrotici, sul piano immaginario. Essa trova lì il suo punto di partenza." (Seminario del 15 gennaio 1958, *op. cit.*, p. 171).

³ "Non c'è la questione dell'Edipo se non c'è il padre e, inversamente, parlare di Edipo vuol dire introdurre come essenziale la funzione del padre." (*Ibid.*, p. 167).

⁴ "Un Edipo può costituirsi in maniera normale quando non c'è un padre? Sono questioni che in se stesse sono molto interessanti, e direi di più, è con questi interrogativi che sono stati prodotti i primi paradossi, quelli che hanno fatto porre le domande successive. Ci si è allora

le altre forma di "inconsistenza" paterna ⁵. Questa funzione è colta da Lacan come ciò che consegue dalla determinazione di un posto, nello stesso tempo che questo posto le conferisce una dimensione necessariamente simbolica. È dunque perché è *funzione simbolica* che essa può prestarsi a un'operazione metaforica. È proprio per questo che Lacan interroga la funzione paterna nei termini seguenti:

"Il padre non (...) è (...) un oggetto reale (...). Ora, se non è un oggetto reale, che cos'è? (...) Il padre è una metafora.

Una metafora che cos'è? (...) è un significante che viene al posto di un altro significante. (...) Il padre è un significante sostituito a un altro significante. Qui abbiamo la molla, la molla essenziale, l'unica molla dell'intervento del padre nel complesso di Edipo ⁶."

Lacan localizza l'inizio del complesso di Edipo a livello di una soglia specifica del complesso di maturazione del bambino che testimonia di un momento particolare del suo vissuto psichico. Questo momento è contemporaneo dello *stadio dello specchio* ⁷ dove viene abbozzato, per il bambino, un certo tipo

resi conto che un Edipo poteva essere costituito benissimo anche quando il padre non c'era." (*Ibid.*, p. 168.)

⁵ "Per quanto riguarda la carenza del padre vorrei semplicemente farvi notare che non si sa mai in che cosa il padre sia carente (...) Si è intravisto che il problema della carenza paterna non riguardava direttamente il bambino in questione ma, com'era ovvio fin dall'inizio, che si poteva cominciare a dire cose un po' più efficaci su questa carenza considerando il padre come uno che deve tenere il suo posto in quanto membro del trio fondamentale della famiglia. (...) Parlare della sua carenza nella famiglia non vuol dire parlare della sua carenza nel complesso. In effetti, per parlare della sua carenza nel complesso bisogna introdurre un'altra dimensione oltre a quella realistica (...)." (*Ibid.*, p. 169 e 170.)

⁶ *Ibid.*, p. 176.

⁷ J. Lacan, « Le Stade du miroir. Théorie d'un moment structurant et génétique de la constitution de la réalité, conçu en relation avec l'expérience et la doctrine psychanalytique » (3 agosto 1936). Conferenza pronunciata al XIV° congresso psicoanalitico internazionale, Marienbad, 28 agosto 1936. Il testo di questa conferenza è inedito. La comunicazione è indicizzata sotto il titolo "The looking glass phase" in *International Journal of Psycho-Analysis*, 1937, I, 1978. Lacan riprende il tema di questa conferenza al XVI° congresso internazionale di psicoanalisi il 17 luglio 1949 a Zurigo, col titolo: "Le stade du miroir comme formateur de la fonction du " Je " telle qu'elle nous est révélée dans l'expérience psychanalytique. », ripubblicato in *Écrits*, Seuil, Parigi 1966, pp. 93-100; traduzione italiana "Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io", in *Scritti*, a cura di Giacomo Contri, Einaudi, Torino 1974, pp. 87-94.

d'identificazione sullo sfondo di una relazione d'alienazione specifica alla madre.

STADIO DELLO SPECCHIO

Lo “stadio dello specchio” s'incentra essenzialmente su un'esperienza d'identificazione fondamentale nel corso della quale il bambino effettua la conquista dell'immagine del corpo proprio. L'*identificazione primordiale* del bambino a questa immagine promuoverà la strutturazione dell' “Io” come ciò che mette termine a quel vissuto psichico singolare che Lacan designa come: *fantasma del corpo-in-frammenti*. In effetti, prima dello stadio dello specchio, il bambino inizialmente non sperimenta il proprio corpo come una totalità unificata, ma come qualcosa di disperso. L'esperienza fantasmatica del *corpo-in-frammenti*, di cui le vestigia ci appaiono tanto nella configurazione di certi sogni⁸ quanto nei processi di distruzione psicotica, è messa alla prova nella dialettica dello specchio, che ha la funzione di neutralizzare la dispersione angosciante del corpo a beneficio dell'unità del *corpo proprio*:

“Lo stadio dello specchio è un dramma la cui spinta interna si precipita dall'insufficienza all'anticipazione — e che per il soggetto, preso nell'inganno dell'identificazione spaziale, macchina fantasmi che si succedono da un'immagine frammentata del corpo ad una forma, che chiameremo ortopedica, della sua totalità⁹.”

L'esperienza del bambino nella fase dello specchio si organizza intorno a tre tempi fondamentali che sottolineano la conquista progressiva dell'immagine del proprio corpo.

⁸ “Questo corpo-in-frammenti (...) si mostra regolarmente nei sogni quando la mozione dell'analisi arriva ad un certo livello di disintegrazione aggressiva dell'individuo. Allora esso appare nella forma di membra disgiunte (...)” (*Écrits, op. cit.*, p. 97; *Scritti, op. cit.*, p. 91.)

⁹ *Ibid.*

Inizialmente, tutto accade come se il bambino percepisse l'immagine del proprio corpo come quella di un essere reale che egli si sforza di avvicinare o di catturare. In altri termini, questo primo tempo dell'esperienza testimonia a favore di una *confusione primaria tra sé e l'altro*, confusione ampiamente confermata dal rapporto stereotipato che il bambino intrattiene con i suoi simili e che attesta inequivocabilmente che è soprattutto nell'altro che egli in primo luogo si vive e si reperisce:

“È questa captazione da parte dell'*imago* della forma umana (...) a dominare tra i sei mesi e i due anni e mezzo tutta la dialettica del comportamento del bambino in presenza del simile. Durante tutto questo periodo si registreranno le reazioni emotive e le testimonianze articolate di un transittivismo normale. Il bambino che picchia dice di essere stato picchiato, quello che vede cadere piange ¹⁰.”

Se questo primo momento della fase dello specchio mette chiaramente in evidenza l'assoggettamento del bambino al registro dell'immaginario, il secondo momento costituisce una tappa decisiva nel processo d'identificazione. In effetti, il bambino è surrettiziamente condotto a scoprire che l'altro dello specchio non è un altro reale, ma una immagine. Oltre a non cercare più d'impadronirsene, l'insieme del suo comportamento indica che egli sa ormai distinguere l'*immagine* dell'altro dalla *realtà* dell'altro.

Il terzo momento rende dialettiche le due tappe precedenti, non solo perché il bambino si assicura che il riflesso dello specchio è un'immagine, ma soprattutto perché acquisisce la convinzione che esso è *solo un'immagine che è la sua*. Ri-conoscendosi attraverso questa immagine, il bambino recupera così la dispersione del corpo-in-frammenti in una totalità unificata che è la rappresentazione del corpo proprio. L'immagine del corpo è pertanto strutturante per l'identità del soggetto che in essa realizza la sua *identificazione primordiale*.

Resta che questa immagine dell'identità è sostenuta da cima a fondo dalla dimensione dell'immaginario, già per il fatto che il bambino s'identifica a parti-

¹⁰ J. Lacan "L'aggressività en psychanalyse" (1948), in *Écrits, op. cit.*, p. 113 ; traduzione italiana "L'aggressività in psicoanalisi", in *Scritti, op. cit.*, p. 107.

re da qualcosa di virtuale (l'immagine ottica) che non è lui come tale, ma in cui egli tuttavia si ri-conosce. Si tratta dunque solo di un *riconoscimento immaginario* che si trova del resto giustificato da dei fatti oggettivi. In realtà, a quell'età, la maturazione del bambino non gli permette di avere una *conoscenza* specifica del suo proprio corpo. In effetti, lo stadio dello specchio è un'esperienza che si organizza anteriormente all'avvenimento dello schema corporeo ¹¹. D'altra parte, se la fase dello specchio simbolizza la "preformazione" dell' "Io", essa presuppone nel suo principio costitutivo il suo destino di alienazione nell'immaginario. Il ri-conoscimento di sé a partire dall'immagine dello specchio si effettua — per delle ragioni ottiche — a partire da indici esterni e simmetricamente inversi. Nello stesso tempo, è dunque l'unità del corpo stesso che viene abbozzata come esterna a sé e invertita. La dimensione stessa di questo *ri-conoscimento* prefigura così, per il soggetto che perviene alla conquista della propria identità, il carattere della sua alienazione immaginaria in cui si delinea il "misconoscimento cronico" che egli non cesserà d'intrattenere con se stesso.

PRIMO MOMENTO DELL'EDIPO

All'uscita dalla fase d'identificazione dello stadio dello specchio, il bambino che si è abbozzato come soggetto resta tuttavia in una relazione d'indistinzione quasi fusionale con la madre. Questa relazione fusionale è provocata dalla posizione particolare che il bambino mantiene nei confronti della madre cercando di *identificarsi a ciò che suppone essere l'oggetto del suo desiderio*. Questa identificazione attraverso la quale *il desiderio del bambino si fa*

¹¹ "Più ancora, io stesso ho creduto di poter mettere in luce che il bambino in queste circostanze anticipa sul piano mentale la conquista dell'unità funzionale del proprio corpo, ancora incompiuta per il momento sul piano della motricità volontaria.

Si ha qui una prima captazione da parte dell'immagine, in cui si disegna il primo momento della dialettica delle identificazioni." (*Ibid.*, *Écrits*, p. 112.; *Scritti*, p. 106.)

desiderio del desiderio della madre, è ampiamente facilitata, se non addirittura indotta dal rapporto d'immediatezza della madre con il bambino, quanto meno già a livello delle cure e della soddisfazione dei bisogni. In altri termini, la contiguità di questi scambi mette il bambino in posizione di farsi oggetto di ciò che è supposto mancare alla madre. L'oggetto suscettibile di colmare la mancanza dell'altro¹² è propriamente parlando il *fallo*. Il bambino incontra dunque la problematica fallica nella sua relazione con la madre, nel volersi costituire lui stesso come fallo della madre. A questo titolo, si può parlare di una indistinzione fusionale fra il bambino e la madre, dal momento che il bambino tende a identificarsi al solo e unico oggetto del desiderio dell'altro. Come osserva Lacan, in questo primo tempo dell'Edipo, il desiderio del bambino resta radicalmente assoggettato al desiderio della madre:

"Quel che il bambino cerca, in quanto desiderio di desiderio, è di poter soddisfare il desiderio della madre, cioè il *to be or not to be* l'oggetto del desiderio della madre. (...) Per piacere alla madre (...) basta ed è sufficiente essere il fallo¹³."

Una cosa, come dice Lacan, è assicurarsi che "la relazione del bambino con il fallo si stabilisce in quanto il fallo è l'oggetto del desiderio della madre"¹⁴; un'altra è constatare che a questo livello il bambino è direttamente alienato nella problematica fallica nel modo della *dialettica dell'essere*: essere o non essere il fallo. Tutto accade dunque, in questa prima tappa, *come se* il bambino facesse l'economia di una contingenza fondamentale legata alla problematica fallica: la dimensione della *castrazione*. Infatti, c'è relazione fusionale alla madre solo nella misura in cui nessun elemento terzo *sembra* fare da intermediario all'identificazione fallica del bambino nei confronti della madre. Ma inversamente, ciò che attesta il carattere radicalmente immaginario di questa convinzione è la natura stessa dell'oggetto fallico al quale s'identifica il bambino. In modo che, per quanto l'istanza mediatrice (il Padre) possa qui essere

¹² Si tratta qui dell' "altro" interpellato come "Altro", come vedremo più avanti.

¹³ J. Lacan, *Le formazioni dell'inconscio*, cit., p. 193 e 194.

¹⁴ *Ibid.* p. 186.

supposta estranea alla relazione madre-bambino, è la dimensione stessa dell'identificazione fallica del bambino in questa relazione che la presuppone. In breve, l'identificazione all'oggetto fallico che elude la mediazione della castrazione, la convoca ancora di più sul terreno di un'oscillazione dialettica tra: *essere o non essere il fallo*.

Il sorgere di una simile oscillazione annuncia il secondo tempo del complesso di Edipo, in cui il bambino è imprescindibilmente introdotto al registro della castrazione mediante l'intrusione della dimensione paterna. L'evoluzione del bambino negli arcani dell'Edipo può eventualmente fissarsi in un punto d'equilibrio instabile attorno alla posta in gioco che costituisce l'interrogativo: essere o non essere il fallo. Lacan reperisce così un punto di ancoraggio favorevole alle identificazioni perverse nella sospensione di questa domanda. La quale rende perenne un'oscillazione nei confronti della castrazione, per poco che si trovi sostenuta da un messaggio equivoco sul ruolo della *funzione simbolica* del Padre:

“Secondo il modo più o meno soddisfacente con cui il messaggio si realizza (...), possono avere qui il loro fondamento un certo numero di disturbi e perturbazioni, tra cui quelle identificazioni che abbiamo qualificato come perverse ¹⁵.”

Un'ambiguità sostenuta a questo livello mobilita il bambino in una strategia d'evitamento della castrazione. Ma il perverso non s'inganna sulla posizione soggettiva che lo lega alla prevalenza dell'immaginario fallico. Egli coltiva tanto meglio la sua singolarità paradossale nei confronti della castrazione quanto più ne misura abbastanza esattamente l'incidenza. Tutto il suo genio sintomatico — come pure tutta la sua angoscia — consisterà allora nel riprodurre e alimentare l'illusione soggettiva in cui si è trovato catturato. Bisogna pur presentire senza interruzione la distanza dalla castrazione se si vuole esercitare sempre meglio il proprio talento nell'aggirarla. In altri termini,

¹⁵ *Ibid.*, p. 194.

l'identificazione perversa solleva in negativo la duplice ma solidale questione della privazione materna dell'oggetto fallico e del distacco del bambino dall'identificazione a questo oggetto. Ossia, precisamente, quanto è in gioco nella relazione intersoggettiva implicata nella seconda fase strutturante del complesso di Edipo.

SECONDO MOMENTO DELL'EDIPO

La mediazione paterna giocherà un ruolo preponderante nella configurazione del rapporto madre-bambino-fallo intervenendo nel modo della *privazione*:

"L'esperienza analitica ci prova che il padre in quanto *priva* la madre dell'oggetto del suo desiderio, cioè l'oggetto fallico, ha un ruolo del tutto essenziale (...) in tutto il corso, anche il più agevole e normale, del complesso di Edipo ¹⁶."

Peraltro, l'intrusione della presenza paterna è vissuta, dal bambino, nel modo della *proibizione* ¹⁷ e della *frustrazione*:

"Il padre arriva qui in posizione d'importuno. Non già semplicemente perché ingombrante a causa delle sue dimensioni, ma perché proibisce. Ma per la precisione, che cosa proibisce? (...) Egli proibisce anzitutto il soddisfacimento reale (...)

D'altro canto, il padre che cosa proibisce? È il punto da cui siamo partiti — egli proibisce la madre. Come oggetto, lei è sua, non è del bambino. (...) Insomma, il padre frustra davvero il bambino della madre ¹⁸."

In altre parole, l'intrusione paterna nel rapporto madre-bambino-fallo si manifesta in registri apparentemente distinti: *la proibizione, la frustrazione e la*

¹⁶ *Ibid.*, p. 186.

¹⁷ Traduciamo d'ora in poi *interdiction* con "proibizione", conformemente all'edizione italiana del seminario. (N.d.T.)

¹⁸ *Ibid.*, p. 173 e 174. (Traduzione lievemente ritoccata — N.d.T.)

privazione. La cosa si complica in ugual misura quando sembra che l'azione congiunta del *padre* che a un tempo *proibisce, frustra, priva* tende a catalizzare la sua funzione fondamentale di padre *castratore*.

LA MANCANZA DELL'OGGETTO

Prima di esaminare la dinamica di questo secondo tempo del complesso di Edipo, non è inutile per comprenderlo, riprendere i chiarimenti apportati da Lacan alla nozione di *mancanza dell'oggetto*¹⁹.

Nel bambino come nell'adulto, la mancanza dell'oggetto può manifestarsi in tre modi specifici: la frustrazione, la privazione e la castrazione. Anche se nei tre casi si tratta di una mancanza dell'oggetto, la natura stessa di questa mancanza è qualitativamente diversa per ciascuno di essi. Lo stesso per il tipo di oggetto.

La *frustrazione*, è il campo per eccellenza della rivendicazione, senza che, tuttavia, possa esserci alcuna possibilità di soddisfazione. Infatti, nella frustrazione la mancanza è un *danno immaginario*. In compenso, l'oggetto della frustrazione è del tutto reale. Il pene costituisce il prototipo di un simile oggetto, e non a caso è nel modo della frustrazione che la bambina vive la propria assenza. Più generalmente, il bambino vive l'assenza di pene nella madre come una frustrazione.

Per contro, nella *privazione* è la mancanza che è reale. Lacan designa questa mancanza dell'oggetto come un buco nel reale. Ma l'oggetto della privazione è un oggetto simbolico.

Infine, per quanto concerne la *castrazione*, la mancanza in questione è una mancanza simbolica, nella misura in cui rinvia all'interdetto dell'incesto,

¹⁹ J. Lacan, *Le séminaire, Livre IV. La relation d'objet (1956-1957)*, op. cit.. Cfr. i seminari del 5 e 12 dicembre 1956.

che è il riferimento simbolico per eccellenza. È ciò per mezzo di cui la funzione paterna è operativa e governa l'accesso al simbolico del bambino. La mancanza significata dalla castrazione è prima di tutto, così come è formulata da Lacan, un *debito simbolico*. Ma nella castrazione l'oggetto mancante è radicalmente immaginario e, in nessun caso, può essere un oggetto reale:

“Essa, afferma Lacan, non parte da un comandamento tipo quello che formula la legge di *Manu* — *Colui che giacerà con la propria madre si taglierà i genitali e, tenendoli in mano (...), andrà verso Ovest finché morte non ne segua* ²⁰”.

Quest'oggetto immaginario della castrazione, è evidentemente il *fallo*.

L'articolazione delle differenti categorie della mancanza e degli oggetti che vi corrispondono, è stata trascritta da Jean Oury in uno schema mnemotecnico.

Il principio della sua costruzione è del tutto rudimentale:

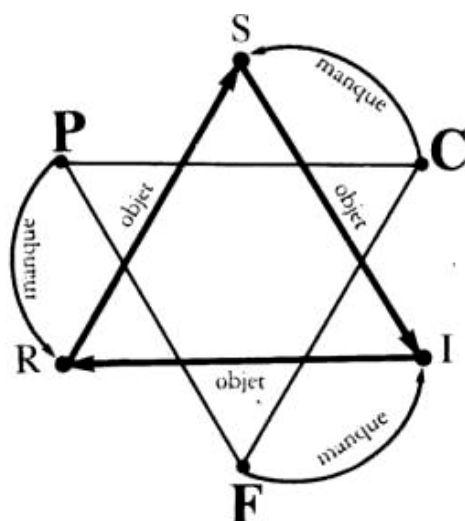
1) tracciare una stella di David
2) ruotando in senso orario, iscrivere successivamente ai vertici dei due triangoli della stella le seguenti sigle:

- PCF (Privazione-Castrazione-Frustrazione)
- SIR (Simbolico-Immaginario-Reale).

La distribuzione rispettiva delle mancanze (*manque*) in rapporto agli oggetti (*objet*) che gli corrispondono si decodifica mediante giri retrogradi successivi seguendo le frecce:

- La castrazione è la mancanza simbolica di un oggetto immaginario
- La frustrazione è la mancanza immaginaria di un oggetto reale
- La privazione è la mancanza reale di un oggetto simbolico.

²⁰ J. Lacan, *Le formazioni dell'inconscio*, cit., seduta del 15 gennaio 1958, p. 171.



Ritorniamo adesso alla seconda tappa del complesso di Edipo, che inizia con l'intrusione del padre nel rapporto intersoggettivo madre-bambino. Questa intrusione si manifesta su un doppio versante. Dal punto di vista del bambino, il padre interviene nel modo della proibizione presentandosi a lui come un "a-vente-diritto" (Lacan) nei confronti della madre. Ecco perché questo intervento è vissuto dal bambino come "una *frustrazione*, atto immaginario che riguarda un oggetto reale, che è la madre, in quanto il bambino ne ha bisogno ²¹". Il bambino è dunque messo nelle condizioni di dover rimettere in questione la sua identificazione al fallo, e, nello stesso tempo, di rinunciare a essere l'oggetto del desiderio della madre. Correlativamente, dal punto di vista della madre, il padre la *priva* del fallo che essa è supposta avere sotto forma del bambino identificato all'oggetto del suo desiderio:

"È dunque sul piano della *privazione* della madre che, a un momento dato dell'evoluzione dell'Edipo, si pone per il soggetto la questione di accettare, di registrare, di simbolizzare lui stesso, di rendere significativa la privazione di cui la madre risulta essere l'oggetto. (...) Qual è la configurazione speciale del rapporto con la madre, con il padre e con il fallo, per cui il bambino non accetta che la madre sia privata dal padre

²¹ *Le formazioni dell'inconscio, cit.*, p. 178. La frustrazione è sempre mancanza immaginaria di un oggetto reale.

dell'oggetto del suo desiderio? (...) A questo livello, la questione che si pone è — *essere o non essere, to be or not to be* il fallo ²²."

Il punto d'origine dell'oscillazione che è indotta nel bambino nella dialettica dell'essere, sotto il duplice rapporto della frustrazione e della privazione, riguarda fondamentalmente il fatto che il padre appare qui in quanto "*altro*" rispetto alla relazione madre-bambino. Ed è come tale, che nel vissuto soggettivo del bambino egli appare dunque come un possibile oggetto di desiderio della madre, come un possibile oggetto fallico con cui il bambino può supporre di rivaleggiare presso di lei. La posta in gioco di questa rivalità immaginaria è in realtà coestensiva a uno spostamento dell'oggetto fallico che porta il bambino a incontrare *la legge del padre*.

Il bambino è messo a confronto con questa legge nella misura in cui scopre che la madre se ne trova essa stessa dipendente a livello della soddisfazione che può portare alle domande del bambino. In altri termini, l'istanza del desiderio del bambino interpella inevitabilmente la legge dell'altro attraverso la madre:

"Sul piano immaginario, il padre interviene davvero come privatore della madre. Questo vuol dire che la domanda indirizzata all'altro, se viene ritrasmessa come conviene, è rinviata a una corte superiore, se posso esprimermi così.

In effetti, ciò su cui il soggetto interroga l'altro, nella misura in cui lo percorre interamente, incontra sempre in lui, per certi versi, l'altro dell'altro, e cioè la sua propria legge. È a questo livello che si produce che quanto ritorna al bambino è puramente e semplicemente la legge del padre, in quanto essa è immaginariamente concepita dal soggetto come quella che priva la madre ²³."

Il bambino scopre dunque, in questa occasione, la dimensione più essenziale che struttura il desiderio come ciò che "*sottomette il desiderio di ciascuno alla legge del desiderio dell'altro*" (Lacan). Questo tempo forte del complesso di Edipo orienta, per il bambino, la significazione del desiderio della madre nei riguardi di ciò che egli fino a quel momento ha supposto essere il suo oggetto.

²² *Ibid.*, p. 187 e 188.

²³ *Ibid.*, pp. 194-195.

Il fatto che il desiderio della madre sia sottomesso alla legge del desiderio dell'altro, implica che il suo desiderio è esso stesso dipendente da un oggetto che l'altro (il padre) è supposto avere o non avere. La *dialettica dell'avere* (avere o non avere il fallo), che il bambino scopre come ciò che polarizza ormai la problematica del desiderio della madre, si fa dunque l'eco della *dialettica dell'essere* che governa a quell'epoca il vissuto del suo proprio desiderio.

Il bambino giunge a questo interrogativo personale: essere o non essere il fallo della madre, solo nella misura in cui il padre privatore gli fa presentire che la madre riconosce la sua legge come ciò che media il desiderio che lei ha di un oggetto che non è più il bambino, ma che il padre è supposto avere o non avere:

“È lo stadio (...) tramite cui ciò che stacca il soggetto dalla sua identificazione lo riattacca nello stesso tempo alla prima apparizione della legge sotto forma di questo fatto — che la madre è dipendente da un oggetto che non è più semplicemente l'oggetto del suo desiderio, ma è un oggetto che l'altro ha oppure non ha.

Lo stretto legame di questo rinvio della madre a una legge che non è la sua ma quella di un altro, con il fatto che l'oggetto del suo desiderio è sovranamente posseduto nella realtà da questo stesso altro alla cui legge ella rinvia, dà la chiave della relazione dell'Edipo. Ma il carattere decisivo deve essere isolato nella relazione non già con il padre, bensì con la parola del padre. (...)

Il padre si afferma nella sua presenza privatrice in quanto è colui che supporta la legge, e questo non si fa più in modo velato ma in modo mediato dalla madre, che è quella che lo pone come colui che le fa la legge ²⁴.”

Il secondo momento dell'Edipo è il preliminare indispensabile attraverso cui il bambino deve passare per accedere alla simbolizzazione della legge che segna il declino del complesso di Edipo. In questo incontro con la legge del padre, egli è, in effetti, messo a confronto con la questione della *castrazione* che lo interpella mediante la dialettica dell'avere, da cui il desiderio della madre si trova ormai a dipendere. La mediazione introdotta dal padre nei riguardi della madre che lo riconosce come colui che le fa la legge, convoca il bambino a

²⁴ *Ibid.*, pp. 195, 196-197.

promuovere il Padre in un luogo in cui non può apparirgli se non in quanto depositario del fallo.

Il padre reale che appare come "rappresentante" della legge è investito dal bambino di un nuovo significato, dato che è supposto, da quel luogo, detenere l'oggetto del desiderio della madre: egli è così innalzato alla dignità di *padre simbolico*. La madre che sottoscrive all'enunciazione della legge paterna riconoscendo la parola del padre²⁵ come la sola suscettibile di mobilitare il suo desiderio, contribuisce, pertanto, ad attribuire alla funzione del padre un posto simbolico nei confronti del bambino. A quel punto, il bambino è dunque condotto a determinarsi in rapporto alla funzione significante del Padre che è, propriamente parlando, il significante simbolico *Nome-del-Padre*:

"Ciò che è essenziale è che la madre fondi il padre come mediatore di ciò che è al di là della sua propria legge e del suo capriccio, vale a dire, puramente e semplicemente, della legge come tale. Si tratta dunque del padre in quanto Nome-del-Padre, strettamente legato all'enunciazione della legge, come indica e sostiene tutto lo sviluppo della dottrina freudiana. Ed è in quanto tale che è accettato o non è accettato dal bambino come colui che priva o che non priva la madre dell'oggetto del suo desiderio²⁶."

La determinazione del bambino, al termine di questo secondo momento dell'Edipo, è cruciale nel senso che essa è dunque soprattutto determinazione in rapporto all'oggetto fallico. Scosso nella sua certezza di essere lui stesso oggetto fallico desiderato dalla madre, il bambino è ormai costretto, dalla funzione paterna, ad accettare, non solamente di non essere il fallo, ma anche di non averlo, al pari della madre, di cui si accorge che ella lo desidera là dove è supposto essere e dove diventa dunque possibile averlo. Sta in questo l'incidenza stessa del *complesso di castrazione*, e Lacan precisa che non lo si chiamerebbe così

²⁵ "Qui conviene notare che l'altro al quale si indirizza, vale a dire la madre, ha un certo rapporto con il padre. (...) Ora non si tratta tanto dei rapporti personali tra il padre e la madre (...) quanto di un momento che deve essere vissuto come tale, e che concerne i rapporti non tanto della persona della madre con la persona del padre, quanto della madre *con la parola del padre*." (*Ibid.*, p. 192, 193, corsivi nostri.)

²⁶ *Ibid.*, p. 193.

“Se, in un certo qual modo, non venisse in primo piano che, per averlo, bisogna prima che sia stato posto che non si può averlo, sicché la possibilità di essere castrato è essenziale nell’assunzione del fatto di avere il fallo. È un passo da compiere, dove il padre deve intervenire in qualche momento, in modo efficace, reale, effettivo ²⁷.”

Il passo da compiere nell’assunzione della conquista del fallo si dispiega in un terzo tempo che rende dialettici i due precedenti.

TERZO MOMENTO DELL’EDIPO

Il terzo momento, che, propriamente parlando, è il tempo del “tramonto del complesso edipico”, mette un termine alla rivalità fallica presso la madre in cui il bambino si è installato, e ha immaginariamente installato anche il padre. Dal momento che il padre è investito dell’attributo fallico bisogna, come precisa Lacan, “anche dare prova che lui, il fallo, ce l’ha”:

“È nella misura in cui il padre interviene nel terzo tempo come colui che ha il fallo, e non già che lo è, che può prodursi quell’oscillazione che reinstaura l’istanza del fallo come oggetto desiderato dalla madre, e non più solamente come quell’oggetto di cui il padre possa privare ²⁸.”

Il tempo forte di questa tappa è contrassegnato dalla *simbolizzazione della legge* che attesta precisamente che il bambino ne ha ricevuto la piena significazione. Il valore strutturante di questa simbolizzazione risiede, per lui, nel reperimento del posto esatto del desiderio della madre. La funzione paterna è rappresentativa della legge solo a questa condizione. Il confronto del bambino al rapporto fallico si modifica in modo decisivo nel senso che egli lascia la problematica dell’essere per accettare di negoziare, per proprio conto, la problema-

²⁷ *Ibid.*, pp. 188-189.

²⁸ *Ibid.*, p. 196.

tica dell'averlo. Questo può accadere solo nella misura in cui il padre non gli appare più come un suo rivale fallico presso la madre. In quanto c'è il fallo, il padre non è più colui che priva la madre dell'oggetto del suo desiderio. Al contrario, perché è il detentore supposto del fallo, egli lo reinstaura nell'unico posto in cui può essere desiderato dalla madre. Il bambino, come la madre, si trova dunque inscritto nella dialettica dell'averlo: la madre che non ha il fallo può desiderarlo presso colui che lo detiene; il bambino che ne è ugualmente sprovvisto, potrà anch'egli desiderarlo là dove esso si trova.

La dialettica dell'averlo richiama così inevitabilmente il gioco delle identificazioni. A seconda del suo sesso, il bambino s'inscriverà allora diversamente nella logica relativa all'identificazione messa in moto dal rapporto al fallo. Il bambino che rinuncia a essere il fallo della madre s'impegna nella dialettica dell'averlo identificandosi al padre che è supposto avere il fallo. La bambina può, ugualmente, sottrarsi alla posizione di oggetto del desiderio della madre e incontrare la dialettica dell'averlo nel modo del non averlo. Essa trova così un'identificazione possibile nella madre poiché, come lei, "lei sa dov'è, sa dove andare a prenderlo, è dal lato del padre, e va verso colui che ce l'ha" ²⁹.

La collocazione del fallo è strutturante per il bambino, qualunque sia il suo sesso, dal momento che il padre, che è supposto averlo, si fa preferire alla madre. Una simile preferenza, che testimonia del passaggio dal registro dell'essere a quello dell'averlo, è la prova più manifesta dell'*intervento del processo della metafora paterna* e del meccanismo intrapsichico che gli è correlativo: *la rimozione originaria*.³⁰

(Traduzione dal francese di Moreno Manghi — febbraio 2010)

²⁹ *Ibid.*, p. 198.

³⁰ Questo traduzione proseguirà con un capitolo su "La metafora paterna — Il Nome-del-Padre — La metonimia del desiderio"; un capitolo sui tre registri del padre — padre simbolico, padre immaginario, padre reale — e sulla sua funzione ("La funzione del padre in psicoanalisi"); e si concluderà con una rigorosa delucidazione del cosiddetto "schema R" di Lacan, dove gli studi precedenti vengono articolati alla logica. (N.d.T.)